

# IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8. — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffici Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

## CASALE 14 MAGGIO

La spedizione dei Francesi contro Roma è uno de' più nefandi avvenimenti dell'epoca nostra. Tutta volta che il nostro sguardo volgesi a quella pagina di storia contemporanea scritta col sangue ancor fumante de' nostri fratelli perfidamente assassinati dalla Francia, non possiamo trattenerci dall'imprecare al Governo *Onesto e Moderato* che tanta infamia accumulò sul capo di una Nazione nobile e generosa. Al fremito degli italiani si aggiungono oggidì le lamentanze, il rammarico, la detestazione degli uomini i più dotti ed i più indipendenti che onorino la tradita Repubblica Francese. Fra questi, Eugenio Pelletan prendendo occasione da uno scritto di Rendu *sulle condizioni della pace negli Stati Romani* si fece a riassumere nell'appendice del Giornale *La Presse* l'orrenda serie di ipocrisie, di menzogne, di violenze che costò alla sua patria il ristabilimento del potere clericale, la ristorazione di un Pontefice traditore. Crediamo fare cosa gradita a' nostri lettori riportandone alcuni brani in cui più cocente si mostra lo sdegno di quel generoso Scrittore contro il partito degli *Onesti Conservatori* che tanta ignominia partorì alla Francia. I retrogradi di costì arrossiranno forse di udire questa voce d'imprecazione da un labbro straniero contro i propri reggitori, che ordirono e consumarono il sacrificio della Romana Repubblica; è la più giusta punizione che noi possiamo loro infliggere, finchè non sorga il giorno della vendetta e del riscatto.

Raccontata la fuga del Papa, il valente scrittore espone in tal modo la condizione politica di quel paese: « Non v'era dunque più a Roma nè Costituzione, nè autorità. Il popolo Romano invidò ambasciatori a Gaeta per indurre rispettosamente il Santo Padre a ripigliare il potere, che dallo Statuto gli si attribuiva: egli ricusò di ricevere l'ambasciata.

« Il popolo Romano non potea rimanersi senza Governo: interrogò la Sovranità nazionale, e questa legalmente interpellata gli rinviò la Repubblica. Esso imitò la Francia; e la Francia, che per certo non ama di formar soggetto di PARODIA, s'affrettò a punire quell'imitazione ». Descritti gli intrighi politici e diplomatici per nascondere il vero scopo della spedizione ordinata contro Roma, così continua:

« Roma è attaccata, assediata, cannoneggiata, incendiata, affamata per ben cinque settimane: le comunicazioni sono intercettate, gli acquedotti rotti. Essa resiste da disperata, ma i nostri soldati trionfano d'ogni ostacolo: la breccia è aperta; si dà l'assalto....

« Il cannone tace: l'esercito Romano si ritira, e la Repubblica Francese, caduta nelle mani della riazione, entra silenziosa in Roma frammezzo alle maledizioni degli abitanti.

« Il sacrificio è consumato. La riazione asciuga freddamente la sua spada, la rimette nel fodero, scaccia l'Assemblea Costituente dal Campidoglio, abolisce la Repubblica, e manda al Papa le chiavi di Roma su un piatto d'argento. Allora per la prima volta è pronunciato il nome del Papa, ed il primo atto di questa commedia è rappresentata nel sangue . . . . .  
« La confessione è pubblica. La dichiarazione di Barrot, di Droujn de l'Huys era una commedia: la missione di Lesseps una commedia: la lettera

« del Presidente ad Edgardo Ney una commedia. All'istesso giorno, all'ora stessa in cui il Ministero giurava solennemente al cospetto d'Europa di non voler ristorare il Governo Clericale, esso ne preparava mentalmente il ristabilimento, esso ha gettato trenta mila soldati in Italia, versato rivi di sangue, spesi sessanta milioni, scannata repubblicanamente una Repubblica, intonate canzoni di liberalismo, aspreggiata la diplomazia di Gaeta, inviato, richiamato, dimesso Lesseps col mezzo anche di falsi documenti, mentito alle sue promesse, al suo interesse, al suo principio, alla costituzione, accumulate infine le violenze sulle menzogne, ed i cadaveri sugli spergiuri pel solo scopo di risuscitare colla mano della Francia liberale, rivoluzionaria, democratica, tutto ciò che la Francia istessa avea in casa sua distrutto da oltre sessant'anni; cioè il potere monacale, l'oscurantismo, il privilegio, la censura, i tribunali eccezionali, le proscrizioni, l'adulterio perpetuo della giurisdizione religiosa e civile, lo spionaggio del cappuccio, la giustizia senza testimoni; in una parola, tutte le turpitudini le più abominevoli del più abominevole governo che abbia mai guasta e corrotta una nazione.

« Ecco la nostra opera: ecco la gloria novella di cui l'ultimo Ministero ha incoronato la fronte della repubblica: Alla maggioranza dell'Assemblea non garba al certo per eccesso di modestia di vedere queste glorie poste in mostra alla tribuna nazionale: essa soffoca ogni nuova discussione sull'intrapresa di Roma; ma non può soffocare la voce della pubblica opinione.

« Laggiù, là sul sasso della breccia, havvi una macchia di sangue che griderà eternamente sino al dì delle riparazioni. Tutti gli uomini generosi, cattolici, filosofi, liberali, conservatori, hanno intesa questa voce del sangue nella loro coscienza. Per certo Eugenio Rendu è uno scrittore pio, dico anzi conservatore; egli è segretario d'un Ministro; eppure nel dotto suo opuscolo sull'Italia ha maledetto quella spedizione! »

Il Sig. Delaforge è pure uno scrittore moderato, anzi conservatore; egli era impiegato del passato governo; eppure anche egli maledice quella spedizione.

E un giorno tutti, tutti la malediranno, persino coloro che l'ordinarono, coloro che la confermarono dei loro suffragii, eccettuati però i signori de Montalembert e Thuriot col fregio *de la Rosière*, il figlio del regicida, il quale dichiara essere il popolo romano la proprietà indivisibile del cattolicesimo, e a titolo di dominio cattolico gli nega per sempre il dritto di libertà.

### RISTORAZIONE DEL POTERE TEMPORALE DEL PAPA.

(Continuazione e fine V. il num. 36).

#### Il potere temporale empio.

Le cose sacre, scopo delle quali è il danaro, non son neppur rispettate dai vampiri dell'oligarchia clericale. Citiamo un solo esempio. La preghiera, questa consolazione delle anime pie, questa speranza delle anime afflitte, la preghiera è disconosciuta ed oltraggiata, come molte altre pratiche religiose.

Ecco un fatto. Una sagrestia si è assunta l'obbligo di far celebrare mille messe per esempio per l'anima di un defunto. Essa non ne fa dire che cento. Alla fine dell'anno si chiede una dispensa alla fabbrica di S. Pietro per le altre novecento messe. Mediante moneta,

la dispensa è conceduta. In questo sconto di novecento messe, ossia di 4,500 franchi, le due sagrestie trovano benissimo il loro interesse temporale; ma cosa diventa la santità dell'atto religioso?

Noi non parliamo dei furti commessi dall'amministrazione clericale a pregiudizio degli ospedali e degli altri stabilimenti di carità.

#### Il potere temporale promotore di miseria e di ignoranza.

Ciascheduno comprende facilmente che un governo, un'amministrazione basata sopra la venalità, la concussione, il favoritismo, l'iniquità, dee produrre da un lato l'opulenza, dall'altro la miseria.

La ricchezza del paese in fatti si trova concentrata nelle mani di un'oligarchia clericale di cinque a sei cento tra cardinali, prelati, arcivescovi, vescovi, vicarii, arcipreti, canonici di basiliche e cattedrali, ed in quelle di due a trecento delle loro creature.

Questo migliaio d'oligarchici, gesuiti in sottana od in faretto, speculano ed assorbono a loro profitto il lavoro di tre milioni d'uomini.

Questo migliaio di speculatori hanno a lor servizio una turba di clienti, di domestici e di servi dei quali dispongono a piacimento.

E questo servitorame ingrassato a spese dei redditi della Chiesa e dello Stato che forma, senza contare i rosicatori di mille foggie, questa porzione di popolazione Romana sempre pronta a gridare: Viva il governo del Papa.

È questa popolazione servile e questo personale poliziesco, che d'Harcourt e consorti han preso per popolo Romano.

Il popolo Romano è l'antipode di questa ciurma di bravi senza spada, sostenitori d'infami convengni: il popolo Romano, sebben povero, sente la sua dignità, egli vive nelle tradizioni della libertà: esso ama la religione ma detesta un'amministrazione clericale imbrattata da tutti i vizii, feconda di miseria e di prostituzione.

L'aristocrazia clericale ha ella viscere pel semplice prete? Nol ed è in quest'unico paese che si osserva il triste spettacolo di preti laceri e travagliati dalla miseria.

Questa miseria si estende in tutto il territorio, e l'ignoranza le va a lato; e se i Romani non avessero questo bel Cielo per loro e gli ardenti raggi del sole, eglino sarebbero al certo il popolo più abbruttito della cristianità.

La ristorazione temporale del Papa, di già preceduta della ristorazione clericale, operata dai tre Cardinali Vanicelli, della Genga, Altieri, non può dunque essere che la ristorazione delle iniquità civili, politiche ed amministrative, la ristorazione di un'oligarchia d'un migliaio di persone che assorbono la sussistenza di tre milioni di cittadini.

Postochè Pio IX appoggiandosi sulla sua popolarità, dopo il suo avvenimento, non ha avuto la forza di estirpare cotai vizi ereditarii, simili tradizioni di corruzione, non è certo, ora che egli s'appoggia sopra la reazione monarchica, sulla protezione dell'Austria e sull'amicizia del Re Bomba, che egli potrà operare tali riforme.

Non è d'altra parte col mezzo di qualche regolamento, di qualche provvidenza di dettaglio, che si distrugge l'opera dell'iniquità di dieci secoli.

Bisogna troncar l'albero nella sua radice: esso ha già prodotto abbastanza amari frutti.

Pio IX, od è meglio dire la camarilla cardinalea e diplomatica che lo attornia non ha voluto capire che il tempo di separare lo spirituale era venuto; di purificare la chiesa dalle turpitudini che la insudiciano, dal virus delle ricchezze che la snaturano, la corrompono, l'avviliscono.

Il papismo l'imparerà a proprie spese, l'aristocrazia clericale dovrà subire i suoi giorni di rappresaglia. Essa lo avrà voluto.

La prossima rivoluzione toglierà tutti i diritti e pri-

vilegi che l'oligarchia clericale si è arrogati. Il papismo temporale e l'aristocrazia che esso ha nutrito nel suo seno spariranno. La religione rigenerata non s'ispirerà più che dall'Evangelo, e chiamerà i popoli alla Libertà, all'Uguaglianza, alla Fratellanza.

(Dalla *Démocratie Pacifique*).

Un nostro amico ci scrive dalla Lombardia.

Alla fine trovo un momento di riposo per rivolgere la parola anche a te, buon amico, e sollevarmi alquanto lo spirito rattristato profondamente dalle miserie che si aggravano ora più che giammai sulle sventurate provincie lombardo-venete — Concedi un po' di sfogo al dispetto che mi bolle nelle vene, e lasciami incominciare il triste racconto della nostra miseria — Tu compirai un pietoso dovere d'amicizia, ed io forse potrò riprendere nuova lena, e non morirne imprecando.

Gli uomini fiduciosi sono a Vienna da un mese, e se le prime loro lettere parlavano di speranze, o di franchigie, le ultime manifestano un profondo sconforto, giacchè nulla, nulla affatto di bene vogliono concedere lassù. In onta di tante rimostranze, il Senato lombardo-veneto deve essere trasportato a Vienna per servire al gran principio della perfetta centralizzazione d'ogni potere entro la cerchia delle mura Vienesi. Così la decisione delle nostre controversie giudiziarie, per le quali è sì necessaria la cognizione della lingua, delle costumanze, delle tradizioni italiane, sarà affidata a signori che ci guardano in cagnesco, che non conoscono nè la nostra lingua, nè le nostre consuetudini — Le leggi di procedura civile, le quali a dir vero non reclamavano come altre leggi una pronta e radicale riforma, vengono innovate a frastagli, a brani, a salti disordinati e sconnessi per siffatto modo che una novità distrugge o modifica l'antecedente — Il ministero di Vienna, per darsi l'aria di gran riformatore, si giova dei molti materiali esistenti da anni ed anni negli archivi della defunta Camera Aulica, o negli altri uffici felicemente morti, e di tratto in tratto caccia fuori qualche indigesta congerie di disposizioni senza un ordine, senza un tipo preconcelto al quale coordinare tutte quante le innovazioni da introdursi — Aggiungi che niuna di quelle leggi vale per l'intera monarchia — Una legge pubblicata per noi, non deve essere ubbidita altrove — La famosa legge sul *placet* che destò il ribrezzo fino nei partigiani del ministero, vale per tutti i paesi dell'ampio mosaico, ma non per le provincie italiane, dove continueranno ad aver forza le leggi di Giuseppe II e di Napoleone su tale proposito — Ho sotto gli occhi un nuovo regolamento sui bolli e sulle tasse, e sto leggendolo con un brivido di spavento e di rabbia, perchè si vede a chiare note come sia stato coniato perchè la più parte paghi la multa fissata per le contravvenzioni — Le imposte, i balzelli, le tasse tempestano ad ogni istante senza una regola di giustizia, senza un limite di moderazione — e nulla meno, per quanto sia molto l'oro spremuto dalle provincie italiane, che a Vienna vengono designate col nome di California dell'impero, non rimettono sangue nelle vuote vene, giacchè il disordine, od a meglio dire la miseria delle finanze austriache ogni giorno peggiora, peggiora, peggiora.

Il prestito volontario dei 420 milioni va innanzi sulle grucce, lentamente e col pericolo di cadere ad ogni istante, perchè ben vedi qual fiducia mai debbano riporre i nostri capitalisti nel ministero di Vienna, sebbene per essi il denaro sia il supremo dei loro desiderii. Il passato è scuola dell'avvenire, ed il passato ci insegna quanto e quale sia stata la dubbia fede di chi ci resse per cinque lustri, e per cancellare il passato bisogna battere una strada opposta a quella ora seguita dal ministero, perchè la fiducia non si può nè imporre, nè improvvisare, ma fa duopo meritarsela coi fatti.

Non mi regge l'animo di parlarti del nuovo piano di studii elementari e superiori — Dopo aver promessa la luce, vogliono spegnere ogni scintilla d'intelligenza, giacchè la riforma imposta per gli studii in tutto l'impero, è il lavoro più triste, più ladro che potesse scendere da quelle venerande mediocrità ministeriali.

Uomini, non so bene se più inetti che tristi, ingannarono chi li aveva portati al seggio ministeriale con benigne parole, ma in ora si credono forti abbastanza per sfidarne lo sprezzo, e vanno innanzi al loro scopo con visiera levata.

Insomma gli stessi uomini fiduciosi sono sfiduciati — Ben inteso gli onesti dei fiduciosi, poichè taluni fra costoro canterebbero le lodi del ministero quand'anche fossero cacciati a calci al loro focolare. Fra

questi ultimi a segno di gloria immortale giova ricordare il conte Folchini Schizzi di Cremona, uomo nullo ed abbiellissimo, il quale per ricevere un buffetto sul naso da una mano ministeriale tradirebbe mille volte al giorno i suoi concittadini — Costui, dopo aver scritta un'ode buffona e vigliacca per la presa di Peschiera caduta nelle nostre mani, seppè farsi perdonare il passato con una sequela di bassezze che farebbero salire il rossore sul volto alla più svergognata creatura; oh! perchè nessuno de' suoi compagni di sventura ha il coraggio di spezzargli sul capo quella cetra che il vigliacco poeta faceva strimpellare quando le sorti arridevano alle armi italiane! E qual fiducia riporre in un ministero che nell'intento di provvedere ai nostri bisogni ponga ascolto alle parole di un Folchino Schizzi, il di cui nome al presente è un insulto di sangue al nome lombardo?

Qui le misure di rigore e di precauzione raddoppiano sempre più; oggi le guardie dei comuni murati e non murati ai quali si erano distribuiti fucili per la polizia del paese, d'improvviso ebbero l'ordine di consegnarli; ed un ordine uguale ebbero le guardie di finanza, alle quali fu lasciato quel solo numero di fucili che occorrono pel servizio.

E da voi che si fa? Il vostro ministero stende la mano agli austriaci od all'Inglese; ovvero, seguendo la vostra politica tradizionale, si arma temporeggiando, per calare poi sul vinto e dividerne le spoglie?

I nostri sguardi sono ancora rivolti al popolo piemontese, ed alla bandiera tricolore che sventola sul vostro naviglio e sulle vostre fortezze — Saremo ancora delusi?...

## CASA DI RICOVERO E DI INDUSTRIA

della Città e Provincia di Casale

Coloro ai quali sta a cuore l'interesse proprio e quello dell'umana società non possono non desiderare ardentemente sbandita la mendicizia, e lo stabilimento di ricoveri per i mendicanti.

La mendicizia a dir vero è un fatto, il quale, come tutti gli altri, ha le sue cause da cui è generato, e che i ricoveri non valgono a distruggere; ma essi giovano per lo meno a temperarle. I ricoveri non fanno al certo crescere il lavoro al proletario, e non ne aumentano il salario; essi non lo fanno più alto e più dedito al lavoro, più istruito, più morigerato e più previdente, ma pongono un freno al turpe mestiere di accattare: essi avvertono il proletario ozioso e dedito al vizio, che per lui non v'ha altra via che quella del lavoro, o del ricovero, dove lo aspetta un trattamento che non è un premio alle sue colpe, e danno diritto alle persone caritatevoli di negare la elemosina che ora concedono per lo più anche al vizio sul timore di lasciare negli stenti il mendicante che non ha colpa. Laonde non solo dobbiamo desiderare che questi ricoveri si istituiscano, ma che ognuno vi contribuisca in proporzione delle sue facoltà.

Trattandosi di cose di interesse generale, sarebbe in verità più conveniente e più giusto, che alle loro spese sopperisse lo Stato da solo, od in concorso colle rispettive provincie, e ciò tanto più che la proibizione di mendicare contenuta nella legge penale importa per una logica conseguenza obbligo allo Stato di creare stabilimenti nei quali possano essere ricevuti quelli che per infortunio, piuttosto che per loro volere, vanno mendicando il tozzo di pane per mantenersi in vita; ma le loro finanze sono ora tali, e tanti sono e sì urgenti gli altri loro bisogni, che non che vederli ora da loro creati e mantenuti, mal possiamo per ora sperare che essi vogliano principalmente concorrervi. La carità privata adunque, la filantropia debbe provvedervi, ed è su questa che, se non andiamo errati, fida principalmente la Commissione del nostro ricovero. I tempi, è vero, non sono i più opportuni; gli animi ancor troppo preoccupati dalla politica, l'avvenire troppo incerto, e molte fortune private troppo ancor si risentono delle passate vicende; ma le condizioni imposte alle loro largizioni da alcuni benefattori non permettevano ulteriori dilazioni, e questa provincia, che per altri titoli si distingue dalle altre sorelle, mostrerà che anche nella beneficenza non è alle altre seconda. Sanno già i nostri lettori, che fra le generose offerte fatte per questo stabilimento evvi quella del nostro Vescovo di un capitale di lire 4500, e di un'annuità di lire 1200, e quella della Contessa Leardi di lire 30,000 di capitale, e ci piace qui di nuovamente ricordarle a loro lode: il popolo ricorderà lungamente con riconoscenza questo loro segnalato beneficio, ed il Conte Luigi Leardi che essa educava ad ogni pensiero generoso, dalla sede dei giusti benedirà sua madre per il santo uso che

ella fa delle redatte ricchezze. Questi esempi, non ne dubitiamo, produrranno il loro buon frutto presso le persone anche di modesta fortuna, e speriamo di poterne registrare altri in queste colonne. Vogliamo anche credere che i parroci ed i sindaci dei comuni che sono incaricati di raccogliere le sottoscrizioni vi si adopereranno con zelo pari all'importanza dello stabilimento: essi ne faranno comprendere alla loro popolazione il vantaggio, non solo per la città, ma eziandio per i comuni rurali, i quali saranno finalmente liberati dalla molestia di persone che non solo consumano improduttivamente a spese altrui, ma s'incamminano per la via dei furti a maggiori reati. A quest'uopo non sarebbe anche stato inutile che la Commissione avesse diffuso in grande abbondanza un qualche scritto adatto alla intelligenza del maggior numero per portare a maggior cognizione questa istituzione ed i suoi vantaggi.

Corre voce che nel Senato incontri qualche opposizione la legge con cui furono aboliti i diritti differenziali, già sancita con grandissima maggioranza nell'altra Camera.

Dopo le discussioni ch'ebbero luogo, e soprattutto dopo la forma assai modesta che si diede alla legge, riducendola nel massimo numero dei casi ad uno studio (benchè illusorio) di reciprocità, le opposizioni non potrebbero essere dettate che da assoluto spirito proibitivo, che da un pregiudizio il quale non esiste oramai nemmeno fra i più retrogradi in pubblica economia.

Noi facciamo istanza a tutti i Senatori periti della materia, soprattutto ai liguri, che si trovino al loro posto, e difendano gl'immediati interessi della loro patria, e rechino alla discussione il tributo (molto necessario) delle loro pratiche cognizioni.

Noi crediamo inoltre che invece di lasciarsi governare da preconcelto sistema convenga consultare dati di fatto, e persone versate nell'esperienza commerciale e marittima; e non accettare informazioni e teorie di chi ha interesse ad ingannare, o tende con trattative e polemiche su tale argomento ad un puro e semplice reclamo d'interesse personale. Del resto non tarderemo a ripetere in iscorcio le ragioni già svolte intorno a questa riforma. (Corr. Mercantile).

GENOVA, 13 Maggio. Leggesi nel *Corriere Mercantile*

Un nostro corrispondente di Torino ci comunica i particolari seguenti sotto il titolo di

## CRONACHETTA ECCLESIASTICA

» I Signori Chionio - Nuvoli e Giriodi, consiglieri del Magistrato di Appello, si recarono dal Guardasigilli per offrirgli la loro demissione, dicendo che alla loro coscienza ripugna il giudicare e sentenziare l'Arcivescovo.

« Il Guardasigilli fece riflettere che il primo dovere d'un Giudice si è di applicare le leggi sancite da' poteri dello Stato. Insistendo gli scrupolosi magistrati, accettò la demissione. Qui osservano tutti che senza l'ecatta applicazione delle leggi non si capisce ufficio di Giudice; e chi a questo ufficio ripugna, deve abbandonare per sempre la magistratura. Si loda inoltre la fermezza del Guardasigilli. Proseguiva tranquillo e animoso; chè il solo pericolo sarebbe nell'esitare o nel transigere; nel proseguire è onore come sicurezza; gl'interessati nemici del bene non perdonano mai.

» Ma questo è avvenimento di poco conto. Posso però narrarvi uno scandalo gravissimo, il quale ci fa retrocedere alle memorie di Luigi XIV e del Padre Le Tellier; notate, e vi serva d'ultimo indizio a conoscere lo spirito della fazione clericale.

» Gli scorsi giorni giaceva ammalato uno de' Ministri, piuttosto gravemente. Si mandò per confessore; venne, fece l'ufficio suo, diede l'assoluzione. Subito si richiese il Parroco di S. Carlo pel Viatico. Il Molto Reverendo, mentre inchinato sul letto dell'infermo stendeva la mano per porgergli l'ostia di pace, gli susurrò all'orecchio alcune velenose parole — dichiarasse, diceva, se fosse ancora investito della carica di Ministro, o se avesse rassegnato il portafoglio; nel primo caso non gli potrebbe somministrare il pane degli Angioli. —

» Il Ministro rispose assai pacatamente — non avere punto rassegnato il portafoglio; e se al Rev. Parroco pareva che questa circostanza dovesse influire sull'amministrazione del Sacramento, facesse pure a modo suo, chè egli non muterebbe proposito.

» Il Parroco rimase alquanto sopra pensiero: poi, pensando forse alle conseguenze, rilasciò il passaporto sospeso alla misericordia divina....

» Bisogna notare che il Ministro in questione.

benchè sinceramente religioso, fu tra i più fermi in consiglio nell'opinare per l'arresto di Franzoni. Questo non ignorano i preti.

» Quali commenti si facciano su questo fattarello, pensatelo voi. Si dice dai più accorti che se i preti si ostinano a voler confondere privilegio mondano con dogma, e loro ecclesiastico con eucaristia, a forza di predicare colle parole e coll'esempio, corrono rischio di persuadere il popolo... Non se ne accorgono essi?

» Se volete proprio toccar con mano che l'affare Franzoni è tutto politico, seguitemi in Cittadella... Io vi mostrerò, per esempio, i 300 e più visitatori che il giorno 10 corr. onorarono il *Martire*; tutti preti e frati, o notissimi codini; vi mostrerò le quasi 150 carrozze ch'ivi condussero Senatori, alti funzionari, aristocratici di nome illustre... È con questo partito che il Ministero deve sempre ricordarsi d'averla rotta, e per sempre, poichè, ripetiamo, costoro non perdonano nè transigono.

» Mons. Franzoni alloggiava nelle due camerette che un tempo furono ricetto a Brofferio ed a Govean. Il Comandante della Cittadella, il maggior generale *Improni*, commosso nel più intimo delle viscere a tanta strettezza arcivescovile, cedette al *Martire* il proprio appartamento, composto di 9 o 40 camere ben mobiliate.

» Bisogna ricordare che questo pietoso Comandante, stanziato a Savona col Corpo Franco sotto i suoi ordini, fece morire sotto le verghe due soldati che leggermente avevano infranta la disciplina. Non valsero gli amichevoli uffizii; le preghiere degli abitanti non valsero. Che anzi, maggiormente imbestiato, volle assistere al supplizio e pascersi nella vista di quel sangue... Andarono a cielo i laghi della popolazione, ne venne istruito allora il Governo; e l'affare, secondo lo stile dei tempi, fu sopito... E chi vorrà invidiare al Franzoni questo ospite? E chi vorrà meravigliare che militari simili mostrino simpatia verso i nemici delle patrie leggi e del regime liberale?»

— Aggiungiamo alla cronichetta di Torino un fatto genovese.

L'ordinanza per l'espropriazione forzata della parte di fabbrica spettante al Collegio Nazionale nel convento della Nunziata venne eseguita con tutte le forme e solennità legali gli scorsi giorni. I RR. PP. vi assistevano, e il loro superiore firmò l'atto facendovi inserire una protesta. La notte susseguente i RR. PP. si vendicarono facendo dei guasti nella parte occupata.

## CAMERA DE' DEPUTATI

Nella tornata di ieri la Camera approvò l'elezione del marchese Faustino Malaspina a deputato del Collegio di Bobbio, e quindi iniziò la discussione della proposta di legge intorno al bollo, presentata dal Ministro delle finanze.

Una proposta pregiudiziale affacciata dal canonico Turcotti venne rigettata. I deputati Leone Brunier, Epifanio Fagnani e dottore Antonio Jacquemoud ragionarono lungamente intorno al principio dal quale la legge s'informa, e proposero di aggiornare la discussione.

La legge venne propugnata dal deputato Arnulfi in qualità di Regio Commissario incaricato di svolgere le idee del governo in proposito e di sostenerne la discussione nel Parlamento.

L'ora inoltrata impedì di proseguire la discussione, la quale venne perciò rimandata ad altra tornata.

### Leggesi nella Gazzetta Piemontese:

Il Governo del Re venne informato che il Consigliere d'Appello conte Giriodi non aveva voluto intervenire alla sezione d'accusa, di cui era membro, nel giudizio riguardante S. E. Monsignor Arcivescovo di Torino.

Questo rifiuto di compiere un dovere imposto dalla Legge, mentre non era altronde recato alcun impedimento alla piena ed intera libertà del voto, mettendo il giudice in diretta opposizione colla Legge ch'ei deve eseguire, pose il Ministero nella necessità di proporre a S. M. di dispensare il conte Giriodi da ulteriore servizio: locchè ebbe luogo con Decreto dell'11 corrente.

### SARDEGNA. Si legge nell'Indicatore Sardo:

Cagliari, 6 maggio. Gli onorati avanzi dei prodi soldati italiani che combatterono valorosamente in Ungheria in difesa della sua nazionalità, sotto il comando del colonello Monti, giunti ieri in questo porto assieme al valoroso loro duce con una fregata da guerra ottomana, sbarcarono oggi fra gli applausi e gli evviva

di tanta scelta gioventù che lieta accolse alla Darsena per fare a quei valorosi la ben meritata accoglienza.

Essi corrisposero alla letizia dei cittadini cagliaritari con altrettanti *Evviva la Guardia Nazionale di Cagliari, vivano i Sardi.*

In questa occorrenza il sig. Alberto Della Marmora luogotenente generale, comandante generale militare dell'Isola, faceva la seguente analoga allocuzione che qui riproduciamo.

La guardia Nazionale, interprete del desiderio comune, ordinava che questi prodi venissero accompagnati dalla sua banda fino alla caserma loro destinata.

Universale, per ogni dove passavano, era il grido di *viva la Legione Monti, vivano i nostri fratelli italiani!*

Noi abbiamo visto in questa occasione più di uno di quei prodi rispondere con lagrime alla semplice ma amorevole accoglienza dei Sardi, e il nostro spirito in mezzo a queste emozioni obliava per un istante le sofferte sconfitte, parendoci ridestato quell'entusiasmo che spinse il più generoso dei re alla guerra della Indipendenza Italiana!

## ALLOCUZIONE

*Del luogotenente generale, comandante generale militare della Sardegna ai militari della Legione Italiana d'Ungheria reduci dalla Turchia.*

### Valorosi Esuli

Questa occidentale regione d'Italia, ove però non sono ignoti il vostro valore ed il vostro infortunio, vi accoglie oggi con sincero effetto, ed io per parte dei suoi figli, dei fratelli d'oltre mare, e d'ordine di un Principe prode e generoso, vi dico, *siate i ben venuti, illustri ospiti, degni di miglior fortuna.*

Adempiuto ora a questo grato mio debito, cosa vi potrei dire di più in questa occorrenza, salvochè di soggiungervi che vittima io pure d'avversa sorte in guerra, ben mi ricordo con quanta gioia dopo pensosa assenza in terra straniera rividdi sventolare il patrio vessillo!! Vi sia grato e di felice augurio questo primo vostro ritorno sul suolo italiano, vi sia foriero di maggiori conforti.

Intanto ritenete tutti che la fama di cui meritamente godete, e che vi precedette in quest'Isola, la dovete specialmente a quella disciplina cui vi assoggettaste da voi stessi; sì, la disciplina sola rende profittevole alla patria, ed onorevole per il corpo e per l'individuo il sacrificio che il soldato fa della libertà e della vita.

Questa virtù che manteneste nella sventura, e che vi procacciò la simpatica assistenza di una nazione ospitale, sappiatela qui conservare, se siete desiderosi della stima dell'universale e delle cure di un Governo che vi apre le braccia quando per ristrettezza delle sue finanze rimanda del servizio i proprii figli. Io sarò sempre presso di lui il vostro appoggio; ma fate che possa ogni volta dire: *Gli onorati avanzi della Legione Italiana d'Ungheria sono sempre degni della loro fama e del valoroso loro capo!*

Cagliari, 6 maggio 1850.

ALBERTO DELLA MARMORA.

## NOTIZIE

CASALE. Speriamo che in questa sua tornata di primavera il nostro consiglio Municipale vorrà presentare una petizione al parlamento per domandare che sieno rispettate le libertà dei Comuni, fra le quali essenzialissima è quella di tenere pubbliche le sue sedute; speriamo vorrà chiedere conto al consiglio delegato perchè fino ad ora sia rimasto inadempito il suo voto per la costruzione di un tiro al bersaglio, e che a quest'opera utile e doverosa non sarà più posto alcun ritardo: altri Municipii furono più tardivi del nostro a decretare una tale spesa, eppure in quelle città già la Guardia Nazionale si esercita al tiro; speriamo che, anche dovendo alienare qualche proprietà o ricorrere a nuovo prestito, saprà porsi in misura di poter dare cominciamento a lavori onde procurare del travaglio agli operai: ciò essendo indispensabile in grazia di quei ricchi proprietari i quali o per errore, o per falso calcolo, sperano di raggiungere lo scopo loro col sospendere ogni commissione di lavoro agli operai; speriamo vorrà portare l'alta e legale sua sorveglianza su tutte le opere pie onde vedere se queste corrispondano all'ufficio loro; speriamo vorrà testimoniare nel modo il più solenne la cittadina riconoscenza alla virtuosa Contessa Leardi. Questa pia e nobilissima Donna, orba del marito e

dell'unico suo figlio, da più anni impiega non solo i frutti, ma una parte de' suoi capitali in opere d'illuminata carità. S'abbia pubblico attestato di riconoscenza questa impareggiabile Matròna la quale, nata di una classe privilegiata, ha saputo e per virtù d'intelletto e per eccellenza di cuore essere liberale di principii, liberale in azioni.

GENOVA. — Il Magistrato d'appello condannava con sua sentenza di ieri (13) il giornale *il Cattolico* a due mesi di prigionia e lire 1200 di multa.

ALESSANDRIA. La musica della nostra Guardia Nazionale sarà quanto prima in ordine. Raccomandiamo ai non ascritti specialmente di concorrere nella spesa. La musica marziale è tutt'altra cosa da quella sensuale; questa ammolisce gli animi, quella li esalta, li agita e li spinge a grandi imprese; questa infiacchisce e rende l'uomo eunuco, quella invece li fa sostenere faticose imprese che non s'avrebbe avuto neanche il coraggio di intraprenderle. La diversità è immensa, quindi nessuna ragione per combattere la formazione d'una banda della Guardia Nazionale.

— La scuola del tiro al bersaglio procede con grande beneficio della Cittadina Milizia. Coraggio: un po' di sacrificio è un nulla col bene che se ne ricava. Molti siano i civici: tocca a noi di preparare ai nostri figli l'eredità della vera indipendenza.

— Il Cappellano dell'Ergastolo presso Torino predicando l'altra domenica disse: *Vi raccomando di pregare pel nostro Arcivescovo stato da iniqui arrestato; di più ci venne riferito che soggiunse: il Governo perseguita la religione come ai tempi di Nerone, ma Nerone cadde.* Informato di ciò il Ministero, sia per l'accusa al Governo, sia perchè il Cappellano mancò ai proprii doveri per avere in tal modo dato notizie alle recluse di affari pubblici esterni, fu tolto dall'impiego; l'amministrazione fu così sbarazzata d'un somaro che per essere prete si credeva un santo.

(Avvenire)

### MUNICIPIO D'ALESSANDRIA

Mentre determinava il Municipio si tenesse sul finire del corrente mese la FIERA in questa Città a promuovervi il commercio in vantaggio della Popolazione, stabilendo alcune feste per trarre l'affluenza di forastieri, e pensava alla distribuzione di un sovvenimento in tale circostanza a' poveri non accattoni, ed infermi a domicilio, non dimenticava in un tempo di progettare con pio divisamento una Lotteria da essere formata di lavori, o doni delle Concittadine, ed estratta nell'ultimo giorno della FIERA, per impiegare il prodotto in soccorso degl'infelici Emigrati Italiani;

Onde poter costituire una tal Lotteria, volgevasi a questo Comitato Succursale per sussidii ad essi Emigrati; e n'ebbe tosto la graziosa accettazione dal medesimo, dichiaratosi pronto di cooperare in simil caritatevole opera, come già vi si è accinto col diramare un'apposita Circolare d'invito, pel quale, animato ciascuno, si affretterà di certo a concorrere in questo benefico atto;

Ed a siffatto invito il Sindaco aggiungendo, in nome del Municipio, le sue istanze, fa preghiera a tutti perchè vogliano col dono di qualche oggetto rendere più cospicua la Lotteria, da cui possa venire maggior conforto nella misera loro condizione ai tanti Italiani profughi, ospitati in questa parte d'Italia.

I donativi potranno essere diretti, non più tardi del 23 corrente, nella Sala della pubblica loro esposizione, nel Quartiere della Guardia Nazionale.

### Il Sindaco ALIORA

ROMA 8 maggio — Il generale Baraguay d'Hilliers annunzia in un ordine del giorno all'esercito la sua partenza per la Francia. Gli succede, come abbiamo detto, il generale Guesvillers.

— Pio IX ha premiato alcuni impiegati che rifiutarono di prestare opera al Governo repubblicano, ed ha promesso ricompense a coloro che soffrirono pei loro sani principii sì di religione che di fedeltà.

— Seguono pei Romani le felicità aspettate dal ritorno del Papa. Oggi avrà luogo la luminaria della Cupola di S. Pietro; domani la Girandola su Castel Sant'Angelo.

— A Baraguay d'Hilliers fu conferita la gran croce dell'ordine Piano.

— Legato straordinario a Vienna va Mons. Camillo Amici.

— Sappiamo dall'*Osservator Romano* che Pio IX darà una gran benedizione dalla Basilica Lateranense, e che a questa interverrà la truppa francese.

— Si aspetta il Generale Gemeau, nuovo Comandante del Corpo Spedizionario. Dopo il suo arrivo partiranno gli altri generali, non rimanendo in Roma che Le Vaillant Carlo e Chadeyson.

FRANCIA. Parigi, 10 maggio. L'assemblea nazionale oggi si è occupata della discussione del suo bilancio particolare.

— I rappresentanti si sono riuniti oggi negli uffici per nominare la commissione incaricata di esaminare la nuova legge elettorale. Furono eletti commissari i signori: colonnello dell'Espinasse, Berryer, Leone Faucher, Piscatory, Bocher, Vatimesnil, Boinvilliers, Baze, Laussat, generale di Saint-Priest, G. Lasteurie, Broglie, Montigny, Combarel di Leyval, Leone di Malleville.

— La commissione pel trattato di commercio colla Sardegna ha nominato a presidente il sig. Ducos, segretario il sig. Cunin Gridaine e relatore il sig. Delisle.

— Il 5 ozo prima della Borsa, a 88, 60; alle 4 pom. a 88, 75 domandato.

— Le scienze hanno fatto ieri (9) una gran perdita. Il signor Gay-Lussac è morto questa mattina, nella sua abitazione posta al *Jardin des plantes*.

— Nei sobborghi S. Antoine e S. Marceau ebbero luogo dei grandi assembramenti di operai. Non si venne però ancora alle mani.

— Oggi ebbe luogo un gran consiglio di generali. S'ignora l'oggetto della discussione.

— Eugenio Sue assistette oggi alla seduta dell'assemblea per la prima volta.

— Secondo l'*Assemblée Nationale*, il partito legittimista si è diviso sulla questione della legge elettorale. Alcuni tra essi hanno deciso di voler votare contro la medesima.

— Giovedì avrà luogo la grande rivista militare già da noi annunziata.

VIENNA 9 maggio. — Il ministero è molto affaccendato. Le sue sedute durano di solito a notte avanzata.

— I giornali tedeschi annunziano la morte del generale d'Aspre molto freddamente. Era caduto in disgrazia da qualche tempo.

PRUSSIA. Berlino, 7 maggio. La *Riforma tedesca* annunzia, che v'ebbe in questo giorno un consiglio di ministri al castello di Belvedere. Si crede, che quasi tutti i principi aderenti all'Unione interverranno, quantunque il granduca d'Assia e il duca di Nassau non vi si rechino, perchè ammalati.

Però, il foglio ufficiale dell'Assia granducale dichiara apertamente, che, indipendentemente dalla malattia del granduca, il governo teme che una troppo pronta attuazione dell'Unione di Erfurt sia un ostacolo allo stabilimento della Unione più ampia da operarsi per mezzo del congresso di Francoforte.

— Il granduca di Baden è aspettato a Berlino pel giorno 9. Si continuano i preparativi necessari in castello. Il duca di Nassau vi mandò il suo ministro Witzingerode.

— Tutti i principi della Unione si arrendono all'invito di portarsi a Berlino per costituire un Congresso. Essi partono accompagnati dai loro ministri plenipotenziarii.

Il ministero contratta un prestito per la somma votata dalla Camera onde provvedere alle spese del dipartimento della guerra.

RICHIESTI, PUBBLICHIAMO IL SEGUENTE ARTICOLO.

#### ALCUNI CENNI

*Sulla Sentenza dell'11 corrente mese pronunciata da questo Magistrato d'appello C'asse Criminale nella Causa del Regio Fisco di Moncalvo contro il Capitano Gentili, Elena, Aimetti, Casarini e Bevera, Ufficiali Lombardi.*

Comunque ogni lode a Magistrato di tanta fama sia inutile, tuttavia non possiamo a meno di encomiare quella saviezza e moderazione che si luminosamente risplendono nella Sentenza dell'11 corrente contro gli accusati Lombardi.

Pendevano gli animi degli astanti ansiosi, incerti sull'esito di quei dibattimenti che durarono ben quattro giorni in lunghe sedute di sette ore caduna. Ogni cuore era rivolto a nobili simpatie: ed al contrario dei casi ordinarii, nei quali si concepisce un errore per quelli che sono segnalati di gravi accuse, qui all'opposto ogni palpito, ogni fremilo stava in favore di questi nostri fratelli ai quali era tanto doloroso quanto di sorpresa al pubblico l'imputazione di una delle più riprovevoli colpe, quale si è quella di ribellione alla giustizia, e di resistenza alla forza pubblica.

Che più? Lo stesso pubblico Ministero, degnamente rappresentato dal sig. Avvocato Trompeo, non era estraneo ad uno stesso sentimento di dolore; e mentre ai suoi savii e luminosi sguardi sembrava che i fatti parlassero contro gli accusati; mentre con verace ingegno e pronta reminiscenza richiamava le principali circostanze influenti al reato, eccetto il primo capo particolare al signor Elena, circa la delazione di un coltello supposto proibito; mentre esaltava la giusta severità delle leggi militari, cui andavano soggetti gli accusati, e colla più profonda dottrina annessava la legge penale civile colla penale militare, e col suo animato movimento apparentemente severo già preparava i cuori a subire un suo grave defi-

nitivo avviso; questo affine fu emesso ma non digiunto dalle più calde proteste, che egli non voleva rigettare dal seno della società prodi guerrieri, e amati fratelli, ma che però non poteva soffocare la voce della legge, e finì per chiedere la pena di anni otto di relegazione militare per tutti gli accusati, scorrendo nei fatti un mutuo consenso, una perfetta solidarietà.

Stando gli animi per così contrari affetti agitati, surse pel primo a perorare la causa di tutti gli accusati l'egregio ed eloquente sig. Avvocato Cordera che con vera passione, con quell'entusiasmo che ispira l'innocenza, con quegli slanci suoi propri, che toccando in poche parole il fondo della questione sanno atterrarne gli ostacoli, e con quella dottrina che ne assicura il trionfo, apriva agli altri illustri condifensori un vasto campo ad esercitarvi anche il proprio valore per la salvezza dei comuni difesi.

Egli col lungo studio antecedente degli atti e col sostenere la parte principale nei dibattimenti, resosi padrone assoluto del fatto, svolgendolo in tutte le sue circostanze, correva ardito ai punti di dritto colla scorta ed autorità dei più insigni scrittori della Criminale Giurisprudenza, togliendo ogni base all'accusa tanto sul preconcepito disegno e provocazione della rissa, quanto sugli altri due capi gravissimi della ribellione alla giustizia, e di resistenza all'arma dei Carabinieri.

Surse quindi l'insigne Avvocato dei poveri, signor Conte Balestrero con quel suo fare pacato, mansueto, ma ognora sicuro e luminoso a rianimare e rischiare tutte le questioni di dritto o di fatto alluminandone le parti più recondite.

Parlò delle precedenze, dileguò tosto dai cuori dei Giudicanti ogni sinistra prevenzione, dimostrò come gli accusati siano stati gradatamente strascinati da ineluttabile necessità a tutelare la propria salvezza; come nel loro animo nobile non si annidassero pensieri di volontaria rissa, di trasgredire agli ordini delle autorità, e delle leggi: e fattosi così al centro dell'accusa di ribellione alla forza pubblica, ne cancellò i vivi e risentiti colori con maestrevoli tratti di pennello; sminuzzò tanti fatti a convincere dell'assoluta impossibilità che gli Ufficiali Lombardi negli aggiunti descritti di tempo e di luogo abbiano potuto delinquere.

A questo punto centrale fece egli bellissima pompa della sua pratica e profondità di conoscenza nelle cose forensi, fortificò i suoi detti con vari giudicati francesi sul difficile punto se vi sia ribellione alla giustizia quando si disconoscono le qualità degli agenti della forza pubblica, o quando questi eccedano nella esecuzione il mandato che loro viene dalla legge conferito, togliendovi quella contraddicenza che apparentemente esisteva in varie francesi decisioni a tale proposito, e sempre così progredendo con ordine analitico, sintetico e legale, affrettossi al fine della sua magnanima perorazione.

Eravi ancora un terzo difensore, il sig. avv.° Guida — Ma ove andrò, disse egli forse nel suo cuore, a cogliere fiori, se già da ogni lato mi furono divelli? — Ma nel vasto suo ripostiglio di scienza inesaurita trovò nuovi serli e nuove corone non ancora colte. — La sua elevata mente si attaccò al centro principale della difesa, e seguendo ardito le orme de' suoi illustri colleghi, con mirabile ingegno e straordinaria facondia pose il suggello in fatto ed in dritto a ciò che i precedenti Oratori avevano trattato, lasciando nella mente del Magistrato e di tutti gli uditori la più profonda impressione delle belle qualità che lo distinguono per ingegno e dottrina fra i più chiari giureconsulti, e per ottimo cuore e sentimenti filantropici fra i più generosi cittadini.

Questo dibattimento, del quale qui non si vide mai altro nè più brillante, nè più commovente, fu anche segnalato per l'eleganza del dire di buona parte dei testimoni della stessa emigrazione Lombarda, fra cui si distinsero in modo particolare i Capitani Poerio e Redaelli, e vendè chiuso con una toccantissima allocuzione del Coacc.° Luogotenente Ajmetti il quale ebbe per ultimo la parola anche a nome dei suoi compagni d'armi e di sventura. Egli descrisse il proprio strazio e quello dei compagni all'idea che siansi creduti indegni dell'amore dei loro fratelli piemontesi a cui sono legati da vincoli sì stretti, all'idea che essi abbiano potuto disconoscere la voce di quelle autorità che si rispettano: dipinse l'ansia delle loro famiglie che partecipano ai propri affanni, concludendo che la sentenza del Magistrato sarà per essi una sentenza di vita, o di morte.

Ventiquattro ore dopo venne proferto il giudicato il quale nella parte di assoluzione dall'accusa di ribellione alla giustizia e di resistenza alla forza pubblica conforme alle vive perorazioni dei difensori, fu dalla folla degli spettatori accolto con tali applausi che il sig. Presidente dovette per qualche istante sospendere la promulgazione del resto della Sentenza.

Della rimanente parte non sta certo a noi lo scrutinare a fondo le ragioni per le quali il Magistrato non credette di annuire interamente alle brame degli accusati per una piena assolutoria; diremo solo che quella del primo Capo per la delazione di coltello imputata ad uno degli accusati, fu conforme alle fiscali conclusioni per essersi riconosciuta mancante dei requisiti legali, e così nella sostanza può dirsi, che il giudicato della giustizia fu pure conforme a quello

della pubblica opinione che pel corso dei dibattimenti se n'era già fatta l'interprete per quel buon senso proprio della moltitudine.

Non possiamo per ultimo tacere un bellissimo fatto. L'ottimo Avv. Verzellini della stessa città di Moncalvo, Giudice in ritiro ed ivi Patrocinate, comparso fra moltissimi testimoni della Causa, nel dargli il mandato d'indennità della sua trasferta e permanenza di più giorni, disse: Non fia mai ch'io la riceva; sono venuto per Causa di Lombardi e la destino alla Emigrazione Lombarda.

Questo è uno di quegli atti di cui non occorrono commenti ed il solo annunzio ne vale ogni elogio

Avv.° LUMIA

#### INSERZIONE A PAGAMENTO

A termini dell'art.° 782 del codice di procedura criminale, si reca a pubblica notizia che il sig. Luigi Dotti di Stradella si è rivolto a questo Magistrato d'Appello per essere riabilitato a senso dell'art.° 777 dello stesso codice con ricorso del tenor seguente:

*Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori*

Luigi Dotti di Stradella, concessionario di vetture pubbliche, espone ossequiosamente alle EE. VV. aver egli avuto la sventura nei primi anni della sua giovinezza di essere accusato di indebite appropriazioni, per cui ebbe ad emanare sentenza del Senato di Torino in data 27 settembre 1828, colla quale venne condannato nella pena della catena per anni due con esemplarità, indennizzazione e spese.

Il rispetto verso la cosa giudicata vieta all'esponente di entrare in ragionamento sopra il merito della causa e la legalità della sentenza. Egli rappresenterà soltanto che al tempo del processo, mancando d'ogni mezzo e di ogni elemento di difesa, non poté far chiari alcuni importanti fatti, dai quali dipende in massima parte l'intimo sentire dei Giudici sul complesso delle imputazioni; sventurata circostanza, che non poté a meno di contribuire sull'esito definitivo del giudizio.

Più tardi vennero in luce gravissime contingenze, che, in tempo rivelate, avrebbero salvato l'esponente, e se nel 1828 i giudici criminali fossero stati circondati dalle salutari guarenzie, che son frutto delle recenti istituzioni, o se l'Appello, o la revisione o il ricorso in Cassazione fosse stato a quei tempi conceduto, l'esponente avrebbe ottenuto certamente più favorevoli provvedimenti, e la sua innocenza sarebbe stata legalmente riconosciuta.

Della verità di queste asserzioni fanno fede i numerosi documenti che si presentano al Magistrato con non altro scopo che quello di illuminare la sua coscienza, acciocchè possa anche nel merito della causa farsi una giusta idea dello stato delle cose.

Non protetto a quei tempi da alcuna guarenzia, e chiuso vedendosi qualunque adito a superiore appellazione, l'esponente si rassegnava a scontare la sua pena, dopo la quale veniva restituito alla libertà e alla famiglia.

Da quel giorno egli consacrò la sua esistenza a meritare la stima degli uomini, ed a cancellare dalla sua fronte la macchia che una sventurata condanna gli aveva impressa.

Dedito al lavoro e all'esercizio di operosa industria, pervenne col tempo a mettere in serbo qualche capitale, quindi ad acquistare qualche proprietà, che col sudore della fronte andò di anno in anno aumentando.

Pensò allora a maritarsi, e divenne padre di numerosa famiglia, cui pensò a educare alla virtù e a dirigere sulla via dell'onestà e del lavoro coll'esempio paterno.

Attualmente egli è concessionario di vetture pubbliche da Stradella a Voghera, ed ha incarico dal Governo del servizio delle lettere e dei pieghi della Regia Intendenza della provincia.

Della sua moralità, e della stima in che è da tutti tenuto fanno testimonianza moltissime attestazioni, che si presentano, e particolarmente la deliberazione del Consiglio delegato di Stradella, in cui è dichiarato che l'esponente è persona proba e di buoni costumi; che nel disimpegno delle sue funzioni ha dato prove non dubbie di fedeltà e di zelo, per cui si è acquistata la stima e la confidenza delle autorità e della popolazione.

In questa condizione di cose, desiderando l'esponente di essere reintegrato nei dritti sociali, e più ancora di lasciare a' suoi figli non adombrata da alcuna nube la memoria del nome suo, deliberò di prevalersi della benefica disposizione della legge, e a termini del libro 3.° tit. 42° del codice di procedura criminale di ricorrere con fede della citata sentenza e delle attestazioni sovra menzionate, e specialmente di quella del comune di Stradella munita delle approvazioni prescritte dal codice di procedura alle EE. VV.

Supplicandole si degnino, presi in favorevole riguardo i fatti e riflessi sovra esposti, di ammettere la domanda che fa l'esponente di riabilitazione a termine dell'art.° 777 del codice di procedura criminale e provvedervi come meglio.

G. DEMARCI Causidico Collegiato.

Avv. FILIPPO MELLANA Direttore.

LUIGI BAGNA Gerente.

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani.